

(personaggi, azione, tempo, luogo). Di Hölderlin vengono, peraltro, citati esclusivamente passi lirici, non drammatici. Un testo di questo genere, come già le opere di Brecht, Heiner Müller e Weiss, va ben oltre la ricezione e produzione teatrale del testo hölderliniano; non si tratta di una trasformazione *from page to stage* ma di un'opera originale che usa in modo libero e creativo le sue fonti e le sottopone a una metamorfosi radicale, attraverso una operazione originale di riscrittura. Il lavoro monumentale di Castellari intende occuparsi, come dichiara nel sottotitolo (*Rezeption – Produktion – Transformation*) di tutti i modi e le forme di Hölderlin in campo teatrale, anche di queste trasformazioni più radicali; nella sua ricostruzione accoglie quindi forme di ricezione dell'opera hölderliniana tra loro assai diverse, che vanno dalla 'semplice' prima messa in scena fino a trasformazioni radicali in cui Hölderlin è presente come 'materia prima' di una creazione del tutto originale. Nell'ultimo paragrafo presenta anche le messe in scena di testi non drammatici, come il caso del recente *Hyperion Briefe eines Terroristen* di Castellucci (2013), ispirato appunto al romanzo. Questo volume, frutto di una pluriennale paziente ricerca, è oggi uno strumento essenziale e imprescindibile per ogni studioso che voglia occuparsi del *dramatischer Dichter* Hölderlin e indagarne la fortuna nel teatro tedesco ed europeo. Il fatto che sia un germanista italiano ad avere fornito agli studiosi tedeschi uno *Standardwerk* tanto prezioso per la *Hölderlin-Forschung* è un segno non trascurabile dell'alto livello di ricerca di quella che una volta era semplicemente considerata dagli studiosi tedeschi la *Auslandsgermanistik*, una sorella minore.

Elena Polledri

Karl Gutzkow, *Kleine autobiographische Schriften und Memorabilien*, hrsg. v. Wolfgang Rasch, Oktober Verlag, Münster in Westfalen 2018, pp. 400, € 34,90

L'edizione di un testo letterario è una delle pratiche più complesse dell'attività filologica ed è con essa che le scienze letterarie – probabilmente più che in ogni loro altro settore – si avvicinano in maniera considerevole alle cosiddette scienze esatte. Per editare un testo sono necessarie solide conoscenze dell'opera stessa e del suo autore, tempo, pazienza, cura e meticolosità nella catalogazione delle varianti, nel processo di collazione, nella realizzazione delle note, degli apparati di commento e degli indici. Questa serie di attività si intensifica e si complica necessariamente quando si intende realizzare l'edizione delle opere complete di un autore particolarmente prolifico e nell'arco della sua carriera attivo su più fronti come Karl Gutzkow. Di questo progetto si sta occupando, da ormai quasi vent'anni, un tenace gruppo di germanisti uniti dalla passione per le opere dello scrittore tedesco, prevalentemente *Auslandsgermanisten* raccolti intorno a Martina Lauster e Gert Vonhoff, docenti di Letteratura tedesca presso l'università di Exeter. Nato negli anni Novanta come gruppo di ricerca anglo-tedesco sulla letteratura del *Vormärz* in prospettiva europea, si trasformò alla fine dello stesso decennio nell'*Editionsprojekt* Karl Gutzkow, una piattaforma di lavoro incentrata sull'edizione dell'opera omnia di Gutzkow. Da allora il gruppo è cresciuto, nuovi membri si sono aggiunti mentre altri hanno lasciato spazio a forze più giovani, e poco alla volta, grazie anche alle annuali sedute di lavoro collettivo presso l'università di Halle-Wittenberg, il progetto ha preso forme sempre più concrete.

La *Kommentierte digitale Gesamtausgabe*, organizzata in otto sezioni (prosa, teatro, scritti su politica e società, scritti

su letteratura e teatro, poesia, letteratura di viaggio, scritti autobiografici, lettere), prevede un totale di 60 volumi. Ad oggi ne sono stati realizzati 13. L'aspetto interessante di questo prodotto filologico risiede nella sua natura ibrida: se da un lato il testo finale, il risultato del processo di collazione e revisione, è in formato cartaceo, l'intero apparato di commento è digitale, accessibile a tutti e consultabile sulla pagina web <<https://gutzkow.uzi.uni-halle.de/>>. Chiunque può contribuire a migliorare il progetto – finanziato dalla Arno Schmidt Stiftung, ora frutto di lavoro volontario – contattando gli editori e segnalando eventuali correzioni.

In Italia la figura e le opere di Gutzkow sono di rado oggetto di ricerca della germanistica nostrana, eccezion fatta nell'ambito degli studi büchneriani: se da un lato i due scrittori sembrano muoversi su posizioni molto distanti – rivoluzionario materialista e naturalista Büchner, scrittore di professione intriso di idealismo Gutzkow –, dall'altro è praticamente impossibile ignorare la loro fruttuosa collaborazione. Senza l'incitamento costante di Gutzkow – ben consapevole dell'estro letterario del collega, nonché della portata sociale e storica delle sue opere – probabilmente Lenz non avrebbe mai visto la luce. Molte delle lettere di Büchner, nonché la sua intera produzione letteraria – eccezion fatta per il *Woyzeck* – furono pubblicate nelle sue riviste. Non da ultimo, vero indicatore del significato di questo sodalizio, è da considerarsi il fatto che nel lascito di Büchner le lettere di Gutzkow costituiscono l'unica corrispondenza epistolare con un collega scrittore.

Se quindi in Italia Gutzkow è prevalentemente noto 'di riflesso', come ausiliario del più celebre Büchner, il volume *Kleine autobiographische Schriften und Memorabilien* costituisce un ottimo inizio per la (ri-)scoperta della sua figura

e del suo stile. Il libro, curato da Wolfgang Rasch, autore della monumentale bibliografia delle opere di Gutzkow, comprende per lo più brevi scritti redatti tra il 1840 e il 1878, che permettono al lettore di gettare uno sguardo nella vita privata dell'autore dalla fine dei vent'anni sino alla morte. Per esattezza occorre tuttavia precisare che la maggior parte dei testi, seppur contenenti memorie relative ad anni precedenti, sono stati stesi negli ultimi dieci anni di vita, tra il 1868 e il 1878. Si tratta di scritti ben diversi dai due grandi libri autobiografici *Aus der Knabenzeit* (1852) e *Rückblicke auf mein Leben* (1875), opere in cui sono ben percepibili la tristezza, la spossatezza e non di rado la frustrazione legate ai problemi della sua vita di scrittore. Qui, in questi brevi compendi autobiografici, il tono è invece molto diverso e il lettore si imbatte in un Gutzkow spiritoso, osservatore arguto e attento descrittore di avvenimenti e di persone conosciute nel corso della sua vita. Sono testi non di rado velati da un malinconico moto d'affetto, come in *Rosa Maria Assing, geb. Varnhagen von Ense* (1840), accorato ricordo di un'anziana educatrice deceduta poco tempo prima, amante della lettura e della discussione letteraria, piacere che condivideva sovente con interlocutori più giovani: «Es war dies Leben in die schönsten Erinnerungen unsrer geistigen Entwicklung verflochten; ihre Myrte grünte bescheiden neben manchem Lorbeer; Uhland, Chamisso, Schwab, Kerner waren ihre Freunde gewesen, mit vielen Jüngern war sie und ihre Familie in lebhaftester Verbindung, ja sie hat selbst manches zarte, sinnige Lied gesungen» (pp. 1-2).

Un'attenta descrizione di uno scrittore suo contemporaneo si trova invece nel brano *K. Immermann in Hamburg* (1840): «Eine stattliche Figur im grünen Reiseüberrock, eine Gestalt, die ich hätte kennen müssen, da sie oft beschrieben war. Abweichend jedoch von

der hergebrachten Schilderung war eine gewisse bürgerliche Nachlässigkeit, ein etwas provinzieller Pli in der Haltung, die auffallend weiche, fast weiche deutsche Aussprache im Magdeburger Dialekt mit regelmäßigem J statt G, ein zwar plastisch geformter Kopf, jedoch mit etwas blassen, schlaffen Zügen und ein Auge, dessen Ausdruck bald in Hoheit und Strenge, bald in scheinbarer Harmlosigkeit, zuweilen aber, wenn die Brauen sich etwas zusammenzogen, in beinahe dämonischer Unheimlichkeit spielte» (p. 11). Gutzkow non fornisce qui soltanto una descrizione fisica, bensì osserva acutamente anche le peculiarità linguistiche e rende il lettore partecipe delle impressioni che lo sguardo di Immermann, oscillante tra dignità goethiana e oscurità hoffmanniana (cfr. *ibidem*), ha suscitato in lui.

Anche diversi uomini politici del suo tempo sono immortalati nei testi autobiografici. Il quadro di Metternich in *Aus Empfangszimmern. Erinnerungen* (1869) ne è probabilmente l'esempio migliore. Durante un soggiorno a Vienna nel 1844 – quattro anni prima della rivoluzione che sconvolse i maggiori Stati europei segnando anche la caduta del cancelliere austriaco – Gutzkow venne inaspettatamente invitato al Ministero degli Esteri per incontrare Metternich, «eine Merkwürdigkeit des Jahrhunderts [...], den Mann, dem seine Stellung zu Napoleon's höchstem Glück und endlichem traurigen Ausgang eine solche Größe gegeben hatte, daß diese sogar durch seine spätere Politik, an die sich der Fluch der Völker knüpfte, nicht völlig abgenützt und verbraucht werden konnte» (p. 168). L'incontro con il cancelliere, definito ormai mezzo sordo, fu cordiale e spaziò su molti temi, tra lingua, architettura, argomenti quotidiani e, inevitabilmente, politica: «er hätte das Richtige zu treffen geglaubt, indem er dem durch Napoleon erschöpften Europa Ruhe gönnte

und Ruhe schaffte, um sich erst zu neuen Kämpfen wieder erholen zu können» (p. 170). Più tardi, dopo la morte di Metternich, Gutzkow cercò di farne un ritratto il più fedele possibile nel romanzo *Der Zauberer von Rom*.

Nell'arco della sua prolifica carriera l'autore scrisse poche poesie, e in *Wie ich von der Lyrik abkam* (1873) ne spiega la ragione. Giunto a Stoccarda a vent'anni nel 1831 per mettersi al servizio del critico letterario Wolfgang Menzel, trovò che il poetare era un'occupazione molto diffusa in Svevia. Dopo la morte di Goethe, anzi, sembrava che in molti stessero cercando di fare a gara per sostituirlo. Ispirato da un giovane barone ungherese, da poco diventato celebre per i suoi *Schilflieder*, e da Gustav Schwab, anche Gutzkow iniziò a scrivere poesia, facendosi infine coraggio e mostrando a Menzel un quaderno di componimenti propri. Il critico rispose senza troppi giri di parole: «Gott, das bringt ja nichts ein!» (p. 217). Il giudizio perentorio e la riflessione sui miseri ingressi economici che gli sarebbero derivati dal rinunciare all'onesto stipendio di recensore per dedicarsi alla poesia segnarono la fine della breve esperienza lirica. Questa non fu tuttavia «ganz exilirt, [...] sondern blieb eine ätherische Freundin, die nur noch ab und zu, wenn auf dem Herzen die Stimmungen zu schwer lasteten, sich mit ihrem lösenden und beruhigenden Zauber nahte» (pp. 218-219).

Notevoli sono anche i sei piccoli aneddoti – sia della giovinezza che dell'età adulta – contenuti in *Am Lethestrom. Erinnerungen* (1876), dei quali l'ultimo è decisamente gustoso. Trovandosi a passeggiare quotidianamente sotto le finestre di un'aula universitaria a Heidelberg, Gutzkow si sovviene di quando, anni addietro, decise di entrarvi per assistere a una lezione di storia di Friedrich Christoph Schlosser. L'argomento era la Guerra dei Sette anni, Federico II di

Prussia nel 1757, in particolar modo la battaglia di Roßbach. Giunti al punto in cui le truppe prussiane, con un'abile manovra militare, riescono a mettere in fuga i francesi, descritti dal professore come particolarmente svelti nella fuga, l'intero auditorio scoppia in una risata generale. L'anziano Schlosser, stupito da questa reazione indesiderata, cerca di contenere le risa: «Lachen Sie nicht, meine Herren! [...] Zu allen Zeiten sind die Franzosen tapfer gewesen. Von Julius Cäsar an bis jetzt ist es eine Nation voll Brauvour. Sie waren nur schlecht commandirt» (p. 271). E qui Gutzkow, non senza una punta d'ironia, si chiede se anche in Francia, quando all'università si parli della battaglia di Jena del 1806, gli studenti scoppino ugualmente a ridere e il professore cerchi di ricordare loro il valore dei Germani descritti da Tacito.

Un ultimo accenno sia qui consentito al brano *Ordenssucht* (1877), in cui l'autore lascia trasparire il proprio spessore umano replicando a chi lo accusa di aver denigrato in una dichiarazione il defunto scrittore F.W. Hackländer. In un moto d'orgoglio Gutzkow afferma veementemente che un simile comportamento non gli appartiene: «Ich werde Todten nie nachreden, was ich nicht den Lebenden gesagt hätte» (p. 272).

Gli scritti autobiografici minori di Gutzkow sono, a conti fatti, fedeli rivisitazioni, per lo più storicamente verificabili, di quanto vissuto dall'autore stesso. Ha pienamente ragione Wolfgang Rasch, quando nella postfazione al volume scrive che questi piccoli testi hanno un alto significato documentativo sulla sua persona: «Der Autobiograph ist überwiegend frei von eitler Selbstbespielungen, nichtigen Klatschereien, Prahlereien [...]. Er spielt sich nicht in den Vordergrund, um den Rest der Welt als bloße Dekoration eigener Glorie auf sich zu beziehen. Er vermeidet pathetische Posen, betuliches Gehabe oder sentimentale

le Attitüden» (p. 317). Il valore aggiunto sta però anche nella capacità dell'autore di rendersi visibile di riflesso, quasi restando in secondo piano: pur scrivendo spesso di altri, egli rappresenta anche se stesso e il proprio carattere, lasciando sovente trasparire una buona dose di autocritica. Gutzkow riveste qui una duplice funzione, è al tempo stesso autobiografo e cronista minuzioso della propria epoca, sicché questi suoi testi possono essere posti a pieno diritto – come afferma Rasch – sullo stesso livello delle grandi memorie letterarie del secolo XIX che hanno inizio con *Die Jugend vor fünf- undzwanzig Jahren* di Immermann e terminano con *Von Zwanzig bis Dreißig* di Fontane.

Stefano Apostolo

Maurizio Pirro (a cura di), «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Ledi- zioni, Milano 2018, pp. 404, € 28

Il volume miscelaneo raccoglie i contributi di un convegno, svoltosi presso l'Università di Bari nel maggio del 2016, dedicato alle attività di istituzioni e di singoli mediatori coinvolti nel commercio culturale italo-tedesco tra la fine del Settecento e il Novecento.

L'impianto dello studio, coeso e omogeneo nella varietà dei saggi che lo compongono, si sostanzia nella prospettiva adottata dagli studi sul *transfer* culturale, un fenomeno teorizzato da Michel Espagne e Michael Werner, i quali escludono *a priori*, nell'indagine dello stesso, obiettivi di carattere sistematico e dottrinale per privilegiare di converso un approccio metodologico rigorosamente empirico. La teoria del *transfer* culturale evidenzia l'importanza centrale degli agenti di tale commercio, i cosiddetti passatori interculturali, che, spesso parte di reti strut-